

Spaghetti e kung fu: il segreto del benessere



Scritto da Claudio Lugli

31 Ago, 2008 at 11:51 AM

“Per cambiare, per diventare un'altra cosa, dobbiamo prima sapere che cosa siamo”
Bruce Lee

A chi non è mai accaduto durante una partita di calcio in tv di immedesimarsi nella stella di turno? Magari in Francesco Totti che sta per realizzare il “cucchiaio” destinato a posarsi in rete prima dello scontro del portiere avversario? Accorgersi delle pantofole appoggiate sul tappeto, dei piedi sul tavolino del salotto, del comodo divano che ci sostiene, e inorridire per la pancia che si protende fin sotto il nostro naso è un tutt'uno con il dissolvimento di quel sogno a occhi aperti. La collinetta di ciccia è lì a ricordarci la decennale pigrizia e le troppo frequenti spaghetate con amici e parenti.



È più o meno quello che accade a Po, un panda simpatico e grassottello che ama le arti marziali e la buona cucina, in **Kung Fu Panda**, commedia animata prodotta da DreamWorks Animation per la regia di Mark Osborne e John Stevenson, in uscita il prossimo 6 Giugno negli USA e il successivo 29 agosto in Italia. Apprendista presso il laboratorio di pasta fresca della propria famiglia, il goffo urside bianco e nero, pur essendo uno degli animali più svogliati della Valle della Pace, nell'antica Cina, coltiva umilmente la propria passione per la lotta acrobatica.

Un giorno, durante una gara di arti marziali Po mostra capacità e talento sorprendenti così che tutti restano sorpresi e si rendono conto di trovarsi di fronte al “prescelto”, ossia colui che è indicato dalle profezie come il salvatore del suo villaggio dallo spietato leopardo delle nevi Tai Lung. Allora il carismatico Maestro Shifu cercherà di istruire il giovane panda nell'arte del kung fu trasformandolo in un temibile Maestro Shaolin, aiutato nell'improbabile compito da un gruppetto di leggendari combattenti: Tigress, Crane, Mantis, Viper e Monkey.

Questi animali (tigre, gru, mantide, vipera e scimmia), alcuni dei quali sono segni del calendario cinese, e corrispondono agli stili e ai sistemi tradizionali del kung fu, nel cartone animato sono rappresentati sia nelle peculiarità belliche che nei caratteri tipici, ovvero la tigre è potente, cinica e temeraria, la gru, fluida, sottile ed equilibrata, predilige movimenti circolari, la piccola ma aggressiva mantide religiosa è veloce e precisa, la vipera è sinuosa e

sensuale, elastica e flessibile, infine la scimmia, abile e burlona, è intelligente quanto imprevedibile.

Naturalmente il divertente bestiario animato è completato dal saggio Oogway, una vecchia tartaruga a cui si addice il ruolo di guida spirituale, il quale insegna che la vera forza del kung fu sta nella disciplina e nell'equilibrio interiore, da Zeng, il braccio destro di Shifu, un'oca insicura e nevrotica, da Mr. Ping, padre di Po e cuoco sopraffino, dal rinoceronte Vachir, comandante dell'inespugnabile fortezza di Chorh-Gom, che ospita un unico prigioniero: il famigerato Tai Lung, che dopo vent'anni di detenzione sta preparando la resa dei conti...



Mentre il malvagio leopardo organizza la vendetta, Po viene addestrato con molta dedizione, tuttavia il corpulento panda non sembra neppure lontanamente assumere i connotati fisici di un guerriero, ma non è detto che pancia e glutei non possano costituire ulteriori armi di difesa. Perché il coraggio e la passione non gli mancano. Basteranno queste pur necessarie doti alla difesa dei suoi compagni e della sua comunità? Riuscirà l'eroe a diventare un maestro di kung fu? E a neutralizzare definitivamente i nemici guidati dal maculato e perfido Tai Lung?

È quanto scopriranno gli spettatori di questa piacevole animazione digitale che in originale si avvale di un cast di doppiatori eccezionale, da **Jack Black** (voce del protagonista) a **Dustin Hoffman** (Shifu), da **Angelina Jolie** (Tigress) a **Lucy Liu** (Viper), da **Michael Clarke Duncan** (Comandante Vachir) al miglior rappresentante odierno dei film di kung fu, **Jackie Chan** (Monkey). **Kung Fu Panda** non è una parodia, anzi ripropone, debitamente aggiornata, la passione per le arti marziali, e in particolare per i duelli atletici, tanto amati dai giovani e assai in voga nei decenni passati.

Ma il cartone, piuttosto, risulta tributario nei confronti dei videogiochi e della più recente filmografia di genere, come **Kung fu Hustle** (2004), il cult di Stephen Chiau, e del wuxiapian di qualità - e vincitore di quattro Oscar - **La tigre e il drago** (2000) di Ang Lee, entrambi più volte citati dall'opera in esame, senza però trascurare l'ironia e la vis comica che non mancheranno di scatenare le risate di grandi e piccini perché un eroe improbabile come Po, ciccione e scansafatiche, non potrà non suscitare tenerezza e simpatia.

In più **Kung Fu Panda** è portatore di un messaggio di grande valore educativo: i sogni possono avverarsi, anche per i più rotondetti, ciò che conta è il cuore e la fede, cioè impegnarsi con il massimo sforzo e crederci fino in fondo. Solo così le proprie debolezze possono rivelarsi punti di forza, i difetti più comuni trasformarsi in pregi.

L'Italia degli anni Settanta conquistata dal kung-fu

*“Solo colui che ha masticato il più amaro degli amari,
potrà ergersi uomo fra gli uomini”*
Proverbio del Kung Fu

Stranamente gli anni Settanta appaiono nell'immaginario collettivo ancor più lontani dei decenni precedenti. Eppure furono molto intensi. Videro le clamorose dimissioni di Richard Nixon e l'avvento di Margareth Thatcher, la morte di Mao e il terrorismo palestinese, l'abbattimento del governo di Salvador Allende e la feroce dittatura di Pinochet in Cile, il golpe militare in Argentina, la Rivoluzione Komeinista in Iran, gli attentati dell'ETA e la morte di Franco in Spagna, la nascita della democrazia portoghese e l'accensione della polveriera nordirlandese, il prosieguo della strategia della tensione e l'inizio degli “anni di piombo” in Italia.

Da noi quello non era solo il periodo dell'impegno post sessantottino, delle proteste operaie e studentesche, delle continue manifestazioni in favore della pace e contro il capitalismo, dell'austerità energetica e del disastro ambientale di Seveso. Erano gli anni dell'assassinio di Pasolini e del rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, del referendum sul divorzio e della legge sull'aborto, della musica e delle droghe, del cinema impegnato e della televisione, a colori, privata e regionale, che andava conquistando il *far west* dell'etere, gli anni della pop art e di una moda chiasosa e volgare che solo a tratti viene riproposta dall'industria del consumo.

Tuttavia, in quella società in rapida evoluzione seppur confusa e contraddittoria, esaltata e frustrata dalle ideologie, trovò ampio spazio un fenomeno di costume che oggi ricordiamo con un misto di insofferenza e bonarietà, o tentiamo di giustificare associandolo al trash modaiolo e intellettuale dei nostri tempi. Si tratta del kung fu, una delle arti marziali cinesi pervenute in Occidente e in Italia in quegli anni riscuotendo immediatamente un grande successo di pubblico. Il veicolo di questa sorta di “epidemia collettiva” fu il filone cinematografico omonimo consacrato dal leggendario **Bruce Lee**, un profeta “maledetto” ritenuto addirittura più celebre di Jim Morrison.

Grazie alle pellicole interpretate da Lee e da altri funambolici eroi si trasferirono nel nostro paese alcuni maestri cinesi di kung fu di grande fama. Le palestre di tutt'Italia si riempirono in breve tempo di esaltati che volevano diventare Bruce Lee e che scimmiettavano ovunque le sue gesta, magari allenandosi in casa davanti allo specchio e allo sguardo preoccupato dei familiari, e colpendo con testa, mani e piedi tavolette di legno o piastrelle di ceramica, incentivando così il lavoro degli ortopedici e dei fisioterapisti e causando talvolta tragedie in seguito a scontri stupidi e improvvisati tra amici

o compagni di scuola.

A parte gli esecrabili eccessi, i primi film del genere, sebbene sceneggiati meccanicamente, diretti approssimativamente e interpretati rozzamente, erano avvincenti. Le storie raccontavano quasi sempre le imprese di un giovane eroe ispirato da nobili ideali che finiva per sconfiggere i malvagi di turno. L'interesse per la vicenda era spesso secondaria rispetto ai personaggi leggendari e all'atmosfera esotica, e specialmente, riguardo agli spettacolari combattimenti e alle sequenze acrobatiche, che in alcuni casi raggiungevano tali livelli di virtuosismo da essere comparati alle evoluzioni dei ballerini classici.

Comunque il primo "gongfupian" (come i cinesi chiamano questi film) a sfondare in Occidente fu **Cinque dita di violenza** (1973), con la star di Hong Kong Lo Lieh, che solo in Italia incassò un miliardo di lire, una cifra spropositata se si pensa che si trattava di una colorata novità recitata da perfetti sconosciuti. Era la vicenda, che ricorda gli spaghetti-western più scalcinati, di un giovane campione di kung fu che dovrà scontrarsi con un gruppo di spietati assassini. Ma è con le storie interpretate da Bruce Lee che il genere si impose prepotentemente nelle sale italiane di prima, seconda e terza visione che programmarono per lunghi mesi le divertenti risse acrobatiche.

Dalla Cina con furore (1972) è il *cult* che ha diffuso in tutto il mondo il cinema di kung fu. Si tratta di una straordinaria esibizione atletica di Bruce Lee, che rotea mani e gambe con una velocità che ricorda il cinema muto, una storia d'amore e vendetta che sbancò i botteghini. Dopo questo arrivò in Italia **Il furore della Cina colpisce ancora** (1971) che era stato girato prima, unanimemente considerato un capolavoro di tecnica marziale, seguito da **L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente** (1973), scritto, diretto e interpretato da Lee che lotterà con Chuck Norris in un epico scontro a base di varie discipline di combattimenti orientali nel Colosseo.

Lee è stato soprannominato "The Gladiator" forse anche a causa di questo film distribuito postumo in Italia, così come l'ultimo completato dall'attore, il raffinato **I tre dell'Operazione Drago** (1974), prodotto con Hollywood. Il 20 luglio 1973 un improvviso quanto misterioso edema cerebrale lo consegnò prematuramente alla leggenda. Aveva appena 32 anni. Il "piccolo drago" apparve ancora sullo schermo nel 1978 con **L'ultimo combattimento di Chen**, girato nel 1973 e rimasto incompiuto. La sua memoria, però, rimase nei vari sosia e imitatori, e nella valanga di pellicole di valore spesso assai mediocre che imperversarono nei mesi successivi nelle sale.

Titoli deliranti o pacchiani come **Con una mano ti rompo con due piedi ti spezzo** e **Cinque dita e una pistola**, **La mano sinistra della violenza** e **Cin Fu l'uomo d'acciaio**, **I quattro scatenati di Hong Kong** e **La treccia che uccide**, recitarono il *de profundis* di un filone che in tempi più favorevoli (1973) aveva già realizzato l'immane parodia italiana con Franco Franchi nei panni di un aspirante vigile alle prese con il karate in **Ku Fu? Dalla Sicilia con furore** di Nando Cicero. Era il canto del cigno di un filone che però non

si spense nelle televisioni private dove riempì a lungo i palinsesti pomeridiani e notturni.

Anche la disco-music elevò il suo tributo alle arti marziali con **Kung Fu Fighting**, un singolo di Carl Douglas che divenne il tormentone delle piste da ballo in Italia nel 1974, e raggiunse in pochissimo tempo il primo posto nelle hit parade inglesi e americane. Non poteva certo mancare in **Kung Fu Panda**, a movimentarne il ritmo e accrescerne la simpatia. Anche la colonna sonora della commedia demenziale **Epic Movie** si è avvalsa di questo storico successo. E non solo. Ancora oggi gli urli strozzati di quella strana canzone di tanto in tanto vengono riproposti da qualche nostalgico dee-jay delle nostre discoteche di provincia.

Naturalmente il declino del cinema di kung fu non ha decretato la sparizione del genere, anzi. **Chuck Norris** e **Alexander Fu Sheng**, **Sammo Hung** e **Lo Lieh**, e soprattutto **Jackie Chan** hanno continuato a recitare i ruoli di eroi delle arti marziali anche se l'avanzare dell'età ne ha limitato il dinamismo atletico. Il meccanismo narrativo dei nuovi soggetti è però rimasto simile a quello degli anni Settanta. Inoltre l'ottimo momento dei "wuxiapian", i film di cappa e spada cinesi, e il successo planetario della trilogia di **Matrix** e dei due episodi di **Kill Bill** hanno riportato in auge i duelli e gli scontri in acrobazia.

E se Quentin Tarantino indica **Cinque dita di violenza** come il cult assoluto a cui si è ispirato per **Kill Bill**, il governo di Pechino in vista delle Olimpiadi ha avviato un processo di riabilitazione per Bruce Lee, a 34 anni dalla sua scomparsa, trasformandolo addirittura in un'icona dell'identità culturale di tutti i cinesi sparsi nel mondo. La tv di Stato Cctv ha infatti prodotto uno sceneggiato di ben 40 puntate sulla sua vita che è già in onda sul piccolo schermo. E pensare che Mao Zedong aveva bandito il gongfupian esportato da Hong Kong (che allora era colonia britannica) come una deviazione sottoculturale, una decadente espressione della corruzione borghese...

(Estratto da PRIMISSIMA SCUOLA n.2 aprile 2008)

[Chiudi finestra](#)